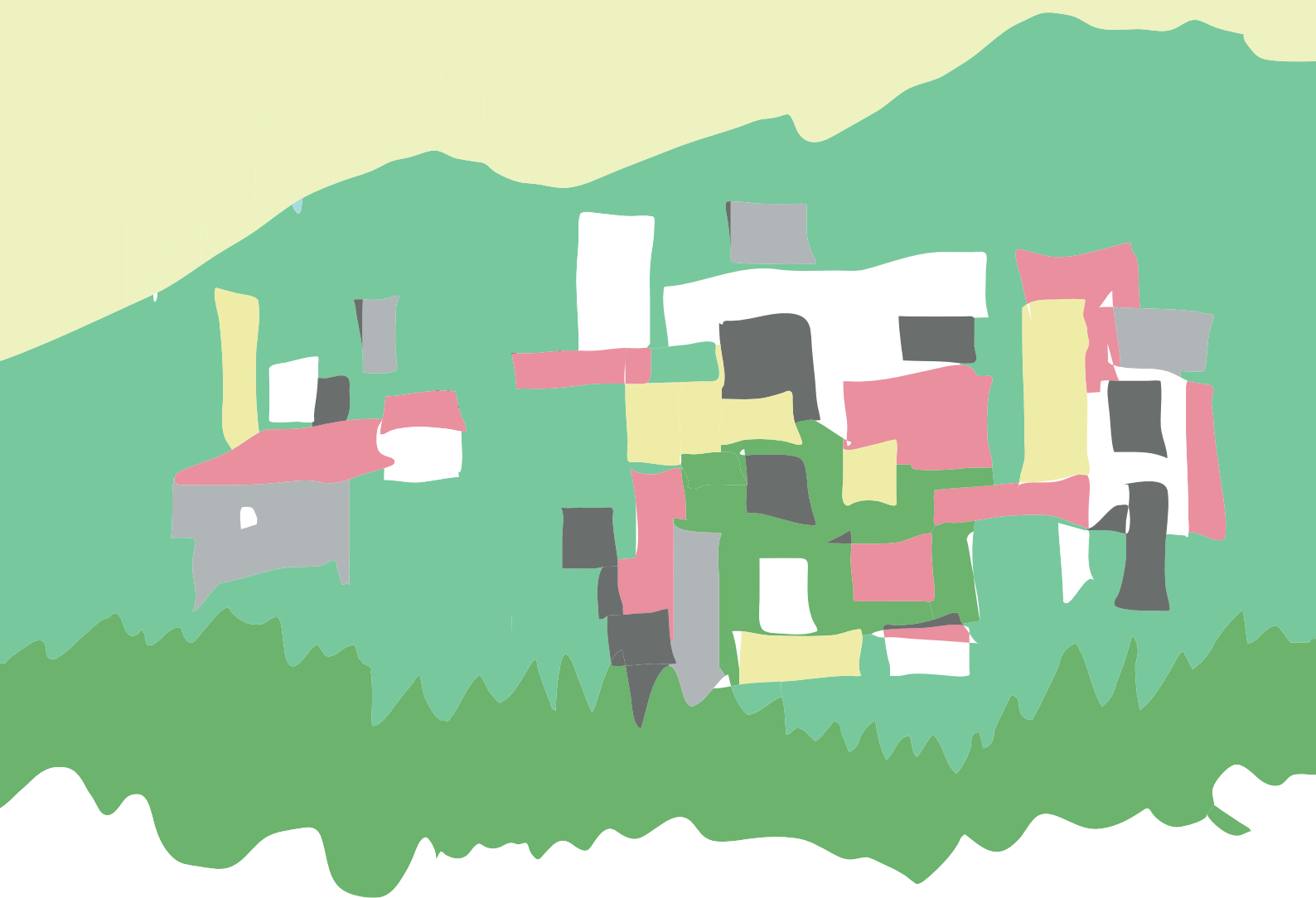


# OLTRE LA CONVENZIONE

**pensare, studiare, costruire il paesaggio vent'anni dopo**

**Benedetta Castiglioni, Matteo Puttilli, Marcello Tanca (a cura di)**



Società di Studi Geografici di Firenze,  
Firenze, 2021

**Oltre la convenzione: pensare, studiare,  
costruire il paesaggio vent'anni dopo** è  
un volume della Società di Studi Geografici

<http://www.societastudigeografici.it>  
ISBN 9788890892677

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici  
(<http://www.societastudigeografici.it>)

Certificazione scientifica delle Opere

Le proposte dei contributi pubblicati in questo volume sono state oggetto di un processo di valutazione e di selezione a cura del Comitato scientifico e degli organizzatori delle sessioni del convegno *Oltre la convenzione: pensare, studiare, costruire il paesaggio vent'anni dopo*.

(per maggiori informazioni: <https://sbg2020paesaggio.wordpress.com/>)

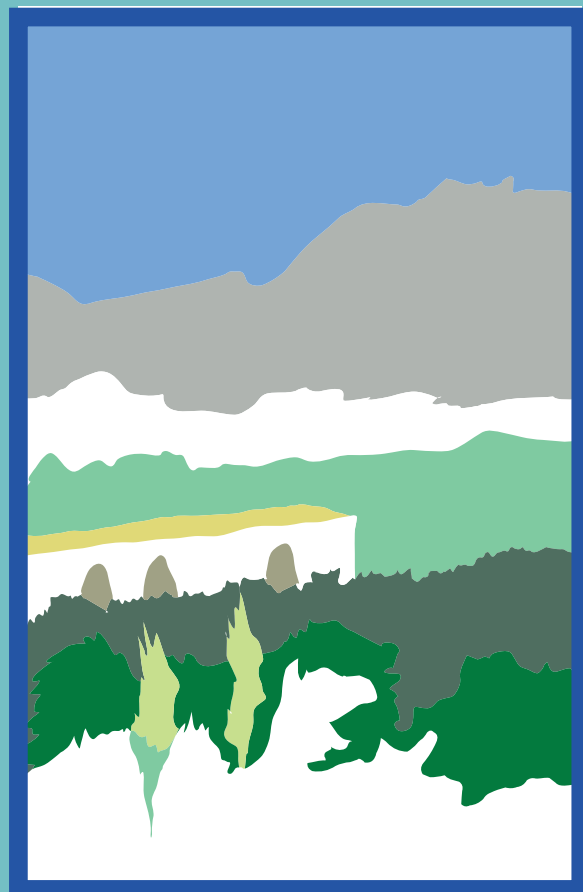
La valutazione e la selezione dei singoli abstract è stata gestita dai coordinatori di sessione, che i curatori ringraziano per aver discusso con gli autori contenuto e forma dei rispettivi articoli e infine per aver operato affinché questi ultimi siano coerenti con le norme editoriali previste.



Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

Revisione editoriale: Ilaria Di Mantova  
Progetto grafico: Tommaso Asso

© 2021 Società di Studi Geografici  
Via San Gallo, 10  
50129 - Firenze



# SESSIONE

12

*Il paesaggio e l'Unesco.  
Sguardi critici, teorie e pratiche*

Sessione 12

## **Il paesaggio e l'Unesco. Sguardi critici, teorie e pratiche**

### INDICE

12.1	Giacomo Pettenati <b>Introduzione</b>	1107
12.2	Nicoletta Varani, Enrico Bernardini <b>Due paesaggi culturali Unesco: i paesaggi vitivinicoli delle Langhe-Roero e del Monferrato e le Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene</b>	1111
12.3	Mirella Loda <b>Il paesaggio culturale nelle pratiche di tutela del sito UNESCO di Bamiyan (Afghanistan)</b>	1131
12.3	Luigi Servadei <b>Tutela, gestione e valorizzazione del paesaggio nella Rete nazionale delle Riserve della Biosfera del Programma Man and Biosphere UNESCO</b>	1140
12.4	Viviana Ferrario, Benedetta Castiglioni, Chiara Quaglia <b>Le "strutture obsolete" nel paesaggio eccezionale delle Dolomiti patrimonio dell'umanità. Una riflessione sulle attribuzioni di valore e sulle pratiche di gestione</b>	1152
12.5	Giada Furla, Mauro Pascolini <b>Il lago del Sorapiss: "passione" delle Dolomiti UNESCO</b>	1168
12.6	Giorgia Iovino <b>Historic urban landscape e turistificazione. Il centro storico UNESCO di Napoli</b>	1185
12.5	Annalisa Percoco <b>Una bellezza generata dalla povertà. I Sassi di Matera tra storia antica ed enigma del futuro</b>	1202



Viviana Ferrario\*, Benedetta Castiglioni\*\*, Chiara Quaglia

*Le “strutture obsolete” nel paesaggio eccezionale delle Dolomiti patrimonio dell’umanità. Una riflessione sulle attribuzioni di valore e sulle pratiche di gestione\*\*\**

*Parole chiave:* strutture obsolete, valori paesaggistici, paesaggio eccezionale, Dolomiti.

Nel dibattito scientifico sul paesaggio emerge l’importanza dei processi di attribuzione di valore/disvalore e delle conseguenze nelle azioni di tutela e gestione. Nel WHS (World Heritage Site) delle Dolomiti, istituito nel 2009, il tema è amplificato dalla contrapposizione tra i vistosi elementi naturali e gli elementi antropici, interpretati spesso come detrattori. Nell’ambito del Piano di Gestione del WHS di cui è responsabile, la Fondazione Dolomiti UNESCO ha condotto, su specifica richiesta dello IUCN, un’attività legata alla “catalogazione delle strutture obsolete”, in quanto disvalori da rimuovere per conservare i valori universali del WHS, che avrebbe dovuto essere completata entro la valutazione prevista nel 2016. Fin dai primi anni Duemila, la rimozione delle “strutture obsolete” è stata una delle strategie messe in atto per proteggere le aree naturali e i paesaggi di valore eccezionale sulle Alpi. In questo contributo, le autrici riflettono criticamente sui risultati empirici della catalogazione delle strutture obsolete nelle Dolomiti UNESCO, in cui sono stati coinvolti come esperti, alla luce della Convenzione Europea del Paesaggio e dell’attuale dibattito relativo al paesaggio come patrimonio. Il caso delle strutture obsolete nelle Dolomiti offre l’opportunità per riflettere sulla complessità del paesaggio, sulle percezioni e i valori attribuiti, in particolare nei casi di paesaggi eccezionali come sono quelli inseriti nella lista del patrimonio mondiale UNESCO. Sul piano operativo, ciò porta a considerare la presenza di strutture obsolete non solo come un fattore di degrado, ma come un’opportunità per una gestione più efficace e un approccio strategico più coerente.

---

\* Università Iuav di Venezia

\*\* Università di Padova

\*\*\* Il saggio è stato ideato e costruito dalle autrici in piena collaborazione. La stesura finale dei diversi paragrafi è attribuita come segue: Viviana Ferrario §§ 1, 3 e 5; Benedetta Castiglioni, § 4 e 6; Chiara Quaglia, § 2.

*Keywords:* obsolete structures, landscape values, outstanding landscape, Dolomites

*The “obsolete structures” in the outstanding landscape of the UNESCO Dolomites World Heritage site. A reflection of landscape values and management policies*

In the scientific debate on landscape, the importance of the processes of attribution of value/ disvalue and their operational consequences in terms of protection and management emerges. In the WHS (World Heritage Site) of the Dolomiti, the issue is amplified by the contrast between the natural and the anthropogenic elements, the latter often interpreted as detractors. As part of the WHS Management Plan, the UNESCO Dolomites Foundation mapped and classified “obsolete structures”, to be removed in order to preserve the WHS “outstanding universal values. Since the early 2000s, the removal of “obsolete structures” has been one of the strategies put in place to protect the natural areas and landscapes of exceptional value in the Alps.

In this contribution, the authors reflect critically on the empirical results of the cataloging of obsolete structures in the UNESCO Dolomites, in which they have been involved as experts, in the light of the European Landscape Convention and the current debate on landscape as heritage. The case of obsolete structures in the Dolomites offers the opportunity to reflect on the complexity of the landscape, and on the perceptions and values attributed to it, especially in the cases of “exceptional landscapes” that are included in the UNESCO World Heritage List.

On an operational level, this leads to considering the presence of obsolete structures not only as a factor of degradation, but as an opportunity for more effective management and a more coherent strategic approach.

1. INTRODUZIONE. – Le riflessioni raccolte in questo saggio nascono a latere di alcune attività di ricerca promosse dalla Fondazione Dolomiti UNESCO relative alla individuazione e catalogazione delle “strutture obsolete” nel World Heritage Site (WHS) Dolomiti. La ricerca ha avuto origine in seguito ad una precisa richiesta del rapporto di valutazione predisposto nel 2011 da un esperto della International Union for Conservation of Nature (IUCN), organo consultivo dell’UNESCO, a cui compete la valutazione delle candidature e i controlli periodici per i siti naturali. Le Dolomiti sono infatti entrate nel 2009 nella lista del patrimonio mondiale come sito naturale, secondo i criteri VIII, relativo ai processi geologici e alle conseguenti forme fisiche significative per la storia della Terra, e VII relativo alle bellezze naturali: un criterio, questo, che mescola aspetti strettamente naturalistico-ecologici con aspetti squisitamente estetici<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> In vista del ragionamento che porteremo avanti nelle prossime pagine, non è inutile sottolineare che il WHS Dolomiti è un sito seriale, articolato in nove “sistemi” e composto di una core area che interessa sostanzialmente le nude rocce e una buffer zone che include la parte alta dei versanti a pascolo e bosco. La scelta di candidare le Dolomiti come sito naturale ha avuto come conseguenza il fatto che la parte abitata delle valli dolomitiche, in quanto antropizzata, venisse esclusa dai confini sia della core area sia della buffer zone ([www.dolomitiunesco.info](http://www.dolomitiunesco.info))

Tra le prescrizioni contenute nel Rapporto del valutatore IUCN del 2011<sup>2</sup> c’era appunto quella di identificare e rimuovere le “infrastrutture e le attrezzature obsolete”, come strategia per conservare l’integrità del paesaggio, preservando così il valore universale del sito naturale Dolomiti<sup>3</sup>. La rimozione delle strutture obsolete non è un concetto nuovo per le Alpi; già all’inizio degli anni 2000 Mountains Wilderness (MW) aveva lanciato una campagna per la rimozione delle “installations obsoletes”<sup>4</sup> al fine di ottenere una “requalification paysagère” in alcune aree protette delle Alpi francesi (Mountain Wilderness, 2002; Laslaz, 2013). Seguendo questo indirizzo, la Fondazione Dolomiti UNESCO ha coinvolto in più riprese tra il 2013 e il 2018 le Università di Udine, Padova e Iuav di Venezia<sup>5</sup> in attività di ricerca sul tema delle ‘*strutture obsolete*’ (che per brevità chiameremo nel seguito ‘*stro.obs*’). Facendo leva sulla nota tradizione di studi geografici sull’abbandono (un tentativo recente di sistematizzazione in Dal Borgo, Garda, Marini, 2015) e sui segni dell’abbandono e della deterritorializzazione nelle terre alte sviluppati nel Nord-Est italiano (Pascolini, 2005; Mattana, 2006; Varotto, 2017), il gruppo di lavoro proponeva di osservare l’obsolescenza come un campo di riflessione utile per la gestione complessiva del sito UNESCO. Durante i frequenti colloqui con la Fondazione e con gli altri soggetti coinvolti nella gestione del sito, emergeva invece una volontà di restringere il campo di osservazione in vista del task assegnato dal valutatore IUCN, cioè la rimozione. In primo luogo veniva chiesto al gruppo di lavoro di considerare solamente strutture costruite dopo il 1950, momento che nel sentire comune corrisponde ad una sorta di spartiacque temporale di carattere ‘oggettivo’, prima del quale l’intervento antropico si muoverebbe nel campo del ‘tradizionale’ senza creare disturbo, mentre le strutture costruite successivamente a questa data sarebbero più probabilmente portatrici di impatti negativi. Inoltre veniva chiesto al gruppo di lavoro di concentrarsi solo su alcuni sistemi di *stro.obs* considerati “critici” per il paesaggio - sistema infrastrutturale, estrattivo/industriale, turistico - da cui ci si aspetta un più probabile disturbo (vedi tab. 1).

Si tratta certamente di criteri ragionevoli per le necessità operative della Fondazione e nell’ottica della rimozione del disturbo raccomandata da IUCN; tuttavia, come vedremo, la ricerca ha portato nella direzione di una problematizzazione del concetto stesso di obsolescenza e delle pratiche di gestione

---

<sup>2</sup> [www.dolomitiunesco.info/wp-content/uploads/2015/05/IUCN-Dolomites-2011-Mission-Report\\_Final-IT\\_courtesy-translation.pdf](http://www.dolomitiunesco.info/wp-content/uploads/2015/05/IUCN-Dolomites-2011-Mission-Report_Final-IT_courtesy-translation.pdf) (ultima consultazione novembre 2020)

<sup>3</sup> “Le azioni (...) comprendono la rimozione delle infrastrutture e delle attrezzature obsolete, ed è fortemente sostenuta la definizione degli standard minimi per la conservazione futura dell’integrità del paesaggio” (IUCN, Rapporto di Monitoraggio ottobre 2011).

<sup>4</sup> [www.theuiaa.org/uiiaa/mountain-wilderness-marks-two-decades-of-removing-obsolete-facilities-from-mountain-areas/](http://www.theuiaa.org/uiiaa/mountain-wilderness-marks-two-decades-of-removing-obsolete-facilities-from-mountain-areas/) (ultima consultazione 14 novembre 2020).

<sup>5</sup> Benedetta Castiglioni ha coordinato il gruppo di ricerca dell’Università di Padova impegnato nel 2013-14 nel quadro di un più ampio progetto di ricerca dell’Università di Udine diretto da Francesco Marangon. Viviana Ferrario ha coordinato il progetto di ricerca Iuav nel 2016-18, che ha condotto agli esiti disponibili su <https://www.dolomitiunesco.info/?pubblicazioni=strutture-obsolete-dolomiti-unesco> (ultima consultazione novembre 2020).

correlate, con particolare riferimento al valore patrimoniale del contesto. Questa contestualizzazione appare tanto più necessaria in una considerazione critica del tema del patrimonio in generale e dei processi di patrimonializzazione in particolare, come proposto dal dibattito nel campo degli *heritage studies* (Cameron, 2010; Harvey, 2013; Harvey, 2015; Waterton and Watson, 2015; Pettenati, 2019).

2. OSSERVANDO LE “STRUTTURE OBSOLETE” NELLE DOLOMITI UNESCO. – Prima di procedere, sembra importante dare dunque conto sinteticamente dei risultati dell’indagine. Nella tabella 1 sono riportati diversi esempi di strutture potenzialmente obsolete rinvenibili nell’area dolomitica, organizzati entro sistemi definiti sulla base della funzione originaria delle strutture stesse.

*Tab. 1 - Sistemi di str.obs potenziali. In evidenza i sistemi indicati dalla Fondazione Dolomiti UNESCO come «critici» per il paesaggio naturale patrimonio dell’umanità*

Sistema agropastorale	Sistema forestale	Sistema turistico	Sistema frontaliero/militare	Sistema estrattivo / industriale	Sistema dell’energia e comunicazione
Casera/malga Stalla Fienile Stalla-fienile Abitazione temporanea Fontana/abbeveratoio Pozza d’abbeveraggio Ricovero Deposito Drenaggio/irrigazione Sistemazione agraria Recinzione ...	Segheria Teleferica Strada Scivolo Ricovero/depósito Chiusa/stua ....	Bivacco Rifugio/Hot el Sentiero Segnaletica /cartellonistica Pista da sci Trampolino Impianto di risalita Struttura per l’innevamento artificiale Ferrata/sentiero attrezzato Attrezzature legate all’escursioni	Cippo di confine Trincea Forte Baracca/ricovero militare Strada/percorso Linea fortificata/muro Caserma Gallerie ...	Miniera Cava Mulino Fornace Stabilimento industriale ....	Centrale idroelettrica Opera di presa Vasca di carico Condotta forzata Diga/bacino idroelettrico Traliccio/cavo Antenna/ripetitore Gasdotto Briglie

		smo (chiodi, corde, scale in ferro) Area picnic Strada Parcheggi ...			
--	--	--	--	--	--

Basandosi sia sulle indicazioni ricevute dalla Fondazione, sia sui risultati di una campagna di raccolta da parte del gruppo di lavoro, sia sulle segnalazioni di enti e associazioni, sono state individuate e mappate circa 200 *str.obs* dentro l’area core, nell’area buffer o nelle immediate vicinanze del sito<sup>6</sup>: resti di linee elettriche dismesse, baracche di cantiere in disuso, tratti di strada abbandonati, ponti diruti, cave abbandonate o illegittime, strutture militari abbandonate, una serie piuttosto nutrita di altri manufatti in disuso legati al settore ricettivo o al settore infrastrutturale. Tra queste, alcune sono strutture di piccole o piccolissime dimensioni per le quali la rimozione è certamente la soluzione più desiderabile; altri casi invece presentano un grado maggiore di complessità, che gli esempi di seguito riportati ci permetteranno di presentare.

2.1 *Albergo abbandonato a Passo Rolle, in comune di Primiero (TN)*. – Si tratta di un hotel risalente ai primi del Novecento sito al Passo Rolle in comune di Primiero (TN), ingrandito e pesantemente trasformato nel corso del tempo, poi lasciato in disuso e fatiscente al momento della realizzazione della ricerca e successivamente demolito. I segni dell’abbandono sono resi più drammatici dal confronto con la visuale di alcune cime dolomitiche (Pale di San Martino, in particolare il Cimon della Pala) dietro all’edificio stesso; nonché dai problemi di sicurezza stradale dovuti all’incombere della struttura sulla Strada Statale 50. Le unanime percezioni negative di cui si trova traccia nel web (stampa locale, petizioni on line con l’*hashtag* #saverolle, gruppi su Facebook) oltre all’abbandono dell’hotel lamentano le cattive condizioni del contesto, che mostra molti segnali del tipico declino degli ambienti di passo.

Su indicazione della Provincia autonoma di Trento, proprietaria dei terreni del Passo Rolle, la Patrimonio del Trentino S.p.A. aveva acquisito l’albergo

<sup>6</sup> La ricerca ha previsto una analisi della cartografia esistente, una serie di incontri con soggetti istituzionali della Rete del patrimonio paesaggistico e con la Rete delle aree protette (due dei soggetti a cui è affidata la gestione del WHS Dolomiti); la somministrazione di questionari e interviste proposti a diversi stakeholder secondo il metodo “*snowball sampling*”; un rilievo sul campo con indagine fotografica; una ricerca bibliografica e nelle fonti web (web community, quotidiani, blog); la creazione di un *geodatabase*, integrato nel sistema informativo della Fondazione. Le 200 *str.obs* individuate sono localizzate come segue: 123 dentro il WHS, di cui 32 dentro la *core area*, e 77 esterne; 90 *str.obs* sono state segnalate da soggetti del territorio durante interviste e incontri, 24 da questionari, 86 da attività di ricerca sul campo.

abbandonato, fatiscente e reale problema per la sicurezza dei cittadini (...). L'acquisizione era funzionale all'eliminazione del degrado e alla messa in sicurezza dell'area, anche attraverso la rettifica della sede stradale, la realizzazione di un marciapiede per i pedoni e di alcuni posti di parcheggio. L'abbattimento pone rimedio ad uno stato di degrado inaccettabile per un'area di questa qualità ambientale<sup>7</sup>.

I lavori di demolizione sono stati realizzati alla fine del 2017. Unanime la soddisfazione riportata dalla stampa, che sottolinea che l'abbattimento del “fatiscente relitto che deturpava da anni la località “sia stata “un bene per tutti”<sup>8</sup>. Le interviste alle parti politiche presenti sui media parlano dell'inizio di una nuova vita e segnale della volontà di rilancio turistico del Passo.

Fig. 1 - Alcune delle str.obs individuate nell'indagine



<sup>7</sup> *Il Trentino. Quotidiano online della Provincia Autonoma di Trento*, Ufficio stampa, Comunicato 3199 di martedì, 28 Novembre 2017 (<https://www.ufficiostampa.provincia.tn.it/Comunicati/Passo-Rolle-consegnati-i-lavori-per-la-demolizione-dell-albergo>; ultima consultazione 15 novembre 2020)

<sup>8</sup> [www.ladige.it/territori/valsugana-primiero/2017/12/19/addio-allecomostro-che-deturpava-passo-rolle](http://www.ladige.it/territori/valsugana-primiero/2017/12/19/addio-allecomostro-che-deturpava-passo-rolle) (ultima consultazione 15 novembre 2020).



Fig. 2 - L’Albergo Passo Rolle prima della demolizione



Foto: C. Quaglia, 2016.

2.2 *Ruderi del complesso turistico Pineland, Comune di Forni di Sopra (UD)*. – Si tratta di resti di un edificio incompiuto progettato nei primi anni Sessanta dall’architetto Marcello D’Olivo, che “doveva essere una residenza turistico alberghiera, commissionata da una società di Londra nel 1964, che venne bruscamente interrotta a causa del fallimento dell’impresa”<sup>9</sup>. Della struttura più imponente (un edificio ad arco lungo circa 100 metri) rimane soltanto lo scheletro in cemento armato, mentre delle case singole è stato realizzato un solo prototipo, che è tuttora utilizzato. La struttura non è mai stata ultimata, dunque l’obsolescenza è riconducibile all’incompiutezza dell’opera che si è poi trasformata negli anni in uno stato di completo abbandono. Questa struttura si trova vicina alla SS 52 che conduce al Passo della Mauria, tuttavia è quasi completamente nascosta dalla vegetazione e diventa visibile soltanto una volta imboccato e percorso per alcune centinaia di metri un sentiero che si inoltra nel bosco.

Segnalata da Mountain Wilderness nel quadro del censimento degli impianti abbandonati in Friuli (2011)<sup>10</sup>, la struttura pone il problema di essere un rudere

<sup>9</sup> *Il Piccolo*, 16 dicembre 2015.

<sup>10</sup> [www.mountainwilderness.it/wp-content/uploads/2017/02/Impianti-abbandonati-Friuli.pdf](http://www.mountainwilderness.it/wp-content/uploads/2017/02/Impianti-abbandonati-Friuli.pdf)

“d’autore”, una delle poche testimonianze dell’architettura organica di Marcello D’Olivo in Italia: avrebbe dunque un valore per la storia dell’architettura.

*Fig. 3 - Pineland*



Fonte: foto di G. Moccia, 2014.

2.3 *Plinti di Pian dei Fiacconi a passo Fedaia, in comune di Canazei (TN).* – Si tratta di plinti di una vecchia seggiovia costruita per collegare la zona di Passo Fedaia al Pian



dei Fiacconi sulla Marmolada. Fin dagli albori dello sviluppo turistico questa zona è stata oggetto di diversi interventi infrastrutturali e vi si sono stratificati numerosi manufatti legati alla costruzione di impianti di risalita. La ricerca sul campo ha individuato almeno dieci plinti, distribuiti lungo una linea retta che dalla diga del lago Fedaia arriva a Pian dei Fiacconi, per una lunghezza in linea d’aria di circa 1,5 km, ben visibili percorrendo il sentiero CAI 606 che sale al rifugio.

Segnalati anch’essi da Mountain Wilderness come str.obs da rimuovere, alcuni risultano di maggiore disturbo per la presenza di ulteriori elementi quali ferri, tubi, muri di sostegno in cemento, mentre altri presentano un minore impatto visivo perché tutto sommato si mimetizzano con la roccia presente, altri ancora acquistano una nuova funzione, come segnavia per il sentiero del CAI<sup>11</sup>.

*Fig. 4 - Uno dei plinti della ex funivia di Pian dei Fiacconi sulla Marmolada, usato come segnavia*



Fonte: foto di C. Quaglia, 2016.

A fianco di questi esempi, riportiamo anche il caso dei *plinti dello skilift Col Caradies a Danta di Cadore (BL)*, interessante perché oggetto di una precoce rimozione

---

<sup>11</sup> Vale la pena di segnalare che il 28 ottobre 2020 è stata presentata al Presidente del Consiglio provinciale di Trento una petizione per la rimozione delle strutture obsolete sulla Marmolada promossa da Mountain Wilderness, dal gestore del Rifugio Pian Fiacconi, WWF Trento, Legambiente Trentino accompagnato da 4.500 firme, in cui si chiede che “venga cancellata l’inutile e deturpante memoria delle antiche strutture” ([www.consiglio.provincia.tn.it/news/giornale-online/Pages/articolo.aspx?uid=181035](http://www.consiglio.provincia.tn.it/news/giornale-online/Pages/articolo.aspx?uid=181035)), richiamando significativamente le responsabilità dei gestori degli impianti di risalita.

realizzata già negli anni 2008-2009, nell’ambito di un progetto Life<sup>12</sup>. Tra le diverse azioni di ripristino ambientale e di valorizzazione turistica (tabellonistica, sentieri attrezzati, ecc.) previste dal progetto, c’era appunto anche la rimozione dei plinti in calcestruzzo dei piloni della vecchia sciovia rimasti in sito dopo la sua dismissione. Sul sito internet e nei documenti di progetto sono esplicitate le motivazioni per la rimozione: “Si tratta, evidentemente, di manufatti non consoni alle caratteristiche naturali e paesaggistiche del luogo e che possono influire negativamente sull’immagine complessiva del sito, soprattutto nella prospettiva dell’attivazione di iniziative orientate al turismo naturalistico e didattico” (Piano particolare di intervento - Relazione, p. 48).

“L’impatto arrecato è esclusivamente di tipo paesaggistico, ma significativo perché la torbiera, al di là delle peculiarità ecologiche e naturalistiche proprie delle aree umide, si colloca in una zona di elevato pregio estetico [...] e con apprezzabili caratteristiche di wilderness”. “Anche gli interventi di prevalente indirizzo estetico-paesaggistico, quali l’eliminazione di manufatti cementizi, si inquadrano nella filosofia di offrire una fruizione che contribuisca a recuperare il senso della naturalità, di una convivenza con la natura che ci circonda per evitare nuove violenze” (*Ibidem*, p. 47).

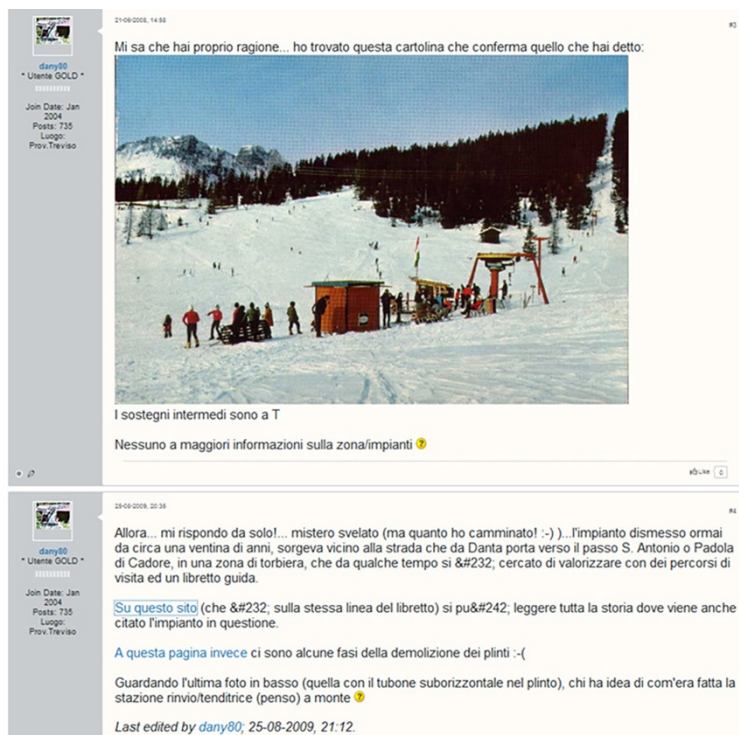
Il disvalore attribuito ai plinti (sulla base di criteri prevalentemente estetici e per il loro significato simbolico) appare univoco nei documenti ufficiali, ma viene messo in discussione in un blog di appassionati di funivie, dove un utente esprime esplicitamente rammarico per la rimozione dei plinti stessi, ultima traccia di un impianto di cui sta cercando di ricostruire la vicenda storica<sup>13</sup>.

---

<sup>12</sup> 2006-2007 Progetto LIFE "Danta2004" Life04 NAT/IT/000177. Il sito web del progetto (<http://torbieredanta.info>) è stato dismesso, ma i materiali sono consultabile in Internetarchive <https://archive.org>, dove possono essere reperiti i documenti citati nel seguito.

<sup>13</sup> [www.funiforum.org/funiforum/showthread.php?t=4911](https://www.funiforum.org/funiforum/showthread.php?t=4911) (ultima consultazione 14 novembre 2020, richiede registrazione)

Fig. 5 - I commenti degli appassionati di storia degli impianti di risalita nel blog di *funivie.org*

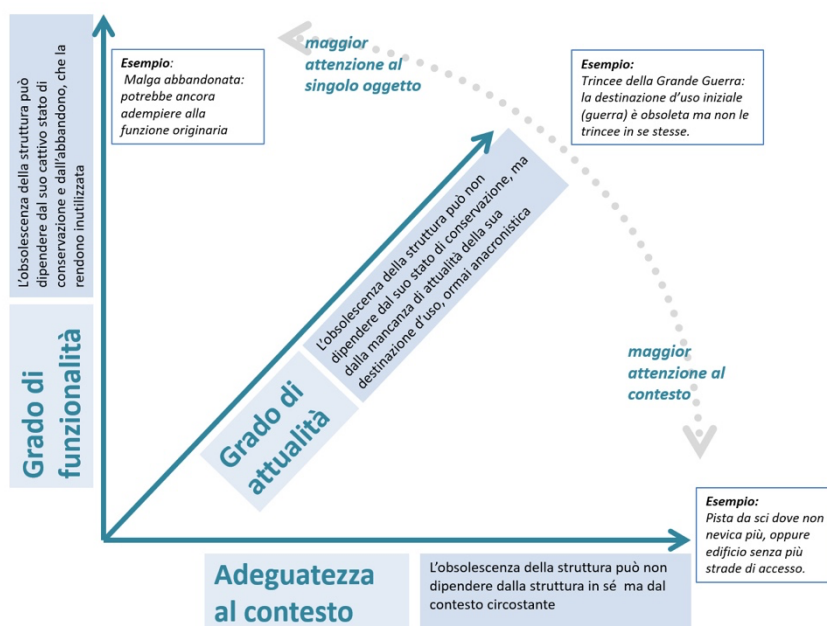


Questi esempi suggeriscono che il concetto stesso di obsolescenza, e pertanto di struttura obsoleta, debba essere meglio analizzato. L’obsolescenza nel WHS Dolomiti UNESCO assume una dimensione ben più ampia di quella tratteggiata nel rapporto IUCN e solleva alcune questioni problematiche, sia sul piano scientifico, sia sul piano gestionale.

3. LE DIMENSIONI DELL’OBsolesCENZA. – L’obsolescenza viene normalmente associata alla perdita della funzione per cui una struttura era stata concepita e fa dunque pensare al disuso, all’abbandono e all’inutilità. A partire da qui, è facile associare all’obsolescenza un disvalore, che si accentua quando la struttura obsoleta sia posta in un contesto riconosciuto di valore come può essere quello di un sito UNESCO. Siamo probabilmente più propensi ad accettare la presenza di strutture obsolete ad esempio in un contesto metropolitano, dove il disuso, magari temporaneo, appare fisiologico, ma se la str.obs è isolata in un contesto di valore viene considerata sgradevole alla vista e portatrice di un impatto negativo sul paesaggio, associandola con il concetto, generico ma dal forte potere evocativo, di “degrado”. Una struttura ancora in buone condizioni può essere riconosciuta come obsoleta, mentre una struttura datata, in cattivo stato di conservazione e/o inattuale

dal punto di vista tecnologico può venire ancora utilizzata in maniera inerziale per il suo scopo originario o può invece venire riscoperta con nuove funzionalità, materiali e/o simboliche. L’obsolescenza sembra dunque un concetto articolato su almeno tre dimensioni che possono essere compresenti nella stessa struttura in diversa misura e possono influenzarsi a vicenda.

Fig. 6 - Le dimensioni dell’obsolescenza



La prima dimensione, la più intuitiva, è relativa al grado di funzionalità della struttura, e deriva in sostanza dal disuso o dall’abbandono o dal cattivo stato di conservazione, pur in presenza di una funzione ancora attuale. È il caso ad esempio dell’albergo di Passo Rolle.

La seconda dimensione è invece relativa al grado di attualità della funzione, che può dipendere non dalla struttura in sé ma dalla sua destinazione d’uso che, divenuta ormai anacronistica, ne pregiudica di conseguenza l’uso e la percezione. Le strutture obsolete di questo tipo, indipendentemente dal buono o cattivo stato di conservazione, non possono essere riutilizzate per lo scopo per cui sono state create prima di tutto perché quella funzione non è più necessaria; questa condizione facilita tuttavia la comparsa di nuove attribuzioni di valore testimoniali e simboliche che portano a escludere la prospettiva della rimozione. Questa dimensione è leggibile in area dolomitica ad esempio nel caso delle trincee della Grande Guerra.

La terza ed ultima dimensione sembra determinata invece dal grado di adeguatezza al contesto, e non dipende né dalla struttura in sé né dal suo grado di attualità, ma piuttosto dalle condizioni al contorno. Queste si possono intendere in termini fisici (ad esempio, un impianto di risalita può divenire obsoleto perché situato ad una quota troppo bassa per avere garanzia di innevamento naturale o artificiale), ma anche in termini culturali e sociali perché dimenticata o ignorata dalla collettività, o rifiutata dalla sensibilità comune a causa di un giudizio negativo sul suo valore estetico o ambientale (ad esempio, un traliccio dell’alta tensione può essere considerato obsoleto non tanto perché in disuso, ma perché ‘deturpa’ il paesaggio).

Distinguere tra le tre dimensioni consente di meglio comprendere i meccanismi sottesi alla identificazione delle *str.obs*, anche come supporto alle decisioni. L’articolazione proposta spiega ad esempio perché le segnalazioni degli stakeholder nel caso delle Dolomiti UNESCO sono spesso riferite anche ad edifici ancora utilizzati o utilizzabili, di cui però viene valutato negativamente il rapporto con il contesto.

4. PERCEZIONI CONCORRENTI. – Il lavoro di catalogazione nel suo complesso ha messo in evidenza un altro aspetto di rilievo. Proprio l’utilizzo di diverse fonti e il coinvolgimento degli stakeholder hanno messo in evidenza la presenza di diversi ‘filtri’ attraverso cui le *str.obs* stesse sono osservate e valutate da parte di una pluralità di attori; ciò avviene a volte sulla base di posizioni ideologiche e viene espresso attraverso specifiche retoriche. In alcuni casi il filtro è quello del parere esperto, che porta a considerarle quali sicuri detrattori della qualità paesaggistica del sito (in opposizione dunque all’integrità formalmente riconosciuta per il patrimonio UNESCO), in altri è quello di un’esperienza diretta o di un sapere locale che riconosce un valore funzionale, simbolico, affettivo, sociale (per es. di forme secondarie di utilizzo ancora presenti o di memorie legate alle pratiche) e che in alcuni casi lo condivide attraverso circuiti comunicativi non ufficiali. Il forum di appassionati di funivie nel caso della sciovia di Danta ne è un esempio.

Emerge così il contrasto tra il processo formalizzato di costruzione del valore patrimoniale del sito UNESCO - e di accentuazione del dis-valore delle *str.obs* - e i sistemi per lo più informali e spesso non esplicitati di attribuzione di valore da parte di altri attori non istituzionali; emerge cioè la contraddizione tra il gruppo ristretto che decide cosa è ufficialmente patrimonio - escludendo ciò che patrimonio non è, tanto da proporre la rimozione - e la dimensione “universale” del patrimonio stesso.

5. ASPETTI PROBLEMATICI DELLA RIMOZIONE. – La rimozione, come nel caso dell’albergo di Passo Rolle, può avere un effetto catartico, può essere portatrice di un’azione palinogenetica, che permette di ripartire con un nuovo progetto. Essa tuttavia presenta alcune criticità, che non si possono non mettere in luce, anche nell’ottica di una migliore gestione del sito. Per questo è necessario fare un passo indietro e osservare che la cultura di matrice ecologista sottesa alle valutazioni degli



esperti IUCN muove spesso dal presupposto che i segni delle attività umane svalutano la *outstanding beauty* del patrimonio naturale UNESCO. Secondo questo approccio l’attività umana coincide con uno sfruttamento (o nella migliore delle ipotesi con un disturbo) e dunque l’ideale sarebbe che dentro l’area core del WHS non ci fossero attività umane.

Le Dolomiti, anche ad alta quota, portano impressi i segni dell’azione dell’uomo, stratificati nel tempo. Dal momento che, per essere credibile, la protezione di un sito deve tradursi in azioni visibili e misurabili, l’ideale - per assurdo - sarebbe poter eliminare tutte le attività umane, eliminare il disturbo o fermare lo sfruttamento; al limite, ripristinare la (presunta) naturalità, nell’illusione di poter far scorrere il tempo al contrario.

La grande maggioranza dei segni delle attività umane nell’area core e buffer delle Dolomiti corrispondono a funzioni attive, ad attività in corso (soprattutto quelle turistiche). Non sarebbe politicamente credibile pretendere di eliminarle completamente, a meno di non mettere profondamente in discussione l’attuale modello di sviluppo. Ecco che allora ci si concentra sulle *str.obs*, un piccolo sottoinsieme di segni che corrispondono ad attività non più attive. La rimozione delle *str.obs* è politicamente accettabile perché chiede solo di “spolverare”, di buttare via cose che (almeno apparentemente) non servono più. Così, non potendo eliminare le funzioni attive, si propone di rimuovere i segni di funzioni inattive.

Questo approccio al problema delle *str.obs*, condiviso e sostenuto in buona fede anche da alcuni gruppi ambientalisti come Mountain Wilderness, appare in realtà basato su alcuni pregiudizi, che generano a loro volta delle situazioni paradossali. Abbiamo provato a metterle a fuoco nella tabella 2.

Tab. 2 – Alcuni pregiudizi insiti nella politica di rimozione delle *str.obs* e le situazioni paradossali che ne conseguono

1. Eco-aesthetics	L’integrità è natura senza uomo, l’attività dell’uomo viene interpretata come sfruttamento. Le strutture obsolete sono dipinte come “brutte” e “sporche” (Laslaz, 2013) e la loro rimozione è una pulizia “eco-estetica”. Retorica della rinaturalizzazione.	Per giustificare la rimozione delle <i>str.obs</i> considerate un disturbo per il patrimonio naturale, IUCN usa argomenti culturali (menzionando esplicitamente ad es. l’integrità estetica o visiva).
2. Ethical compensation	Rimuovere le <i>str.obs</i> significa non solo pulire le Dolomiti, ma anche compensarle per il danno subito all’atto della costruzione. La rimozione è una sorta di compensazione etica (Laslaz, 2013). Retorica della restituzione.	Il valore simbolico della rimozione può superare il suo effetto concreto. In realtà, accollandosi anche i costi della rimozione, la collettività rischia di “pagare” due volte.

3. Un-do	Si cerca nella rimozione il «potere magico» di tornare indietro nel tempo. Retorica del ri-pristino.	La rimozione può essere irrazionale se il suo impatto è maggiore del beneficio. La rimozione può essere uno spreco dal punto di vista economico, quando la struttura obsoleta è un oggetto potenzialmente riutilizzabile.
4. One perception	Si dà per scontato che tutti condividano la stessa percezione negativa delle <i>str.obs.</i>	La rimozione può essere percepita da alcuni come perdita. Si crea un conflitto nelle attribuzioni di valore tra esperti/popolazione, insider/outsider, gruppi di interesse.
5. No heritage	In quanto “brutte” e “sporche”, le <i>str.obs</i> non hanno diritto a diventare patrimonio: non possono essere rovine, solo macerie (Augé, 2004).	Ai manufatti contemporanei viene negato ogni possibile valore di patrimonio. Il processo di patrimonializzazione del contesto impedisce la patrimonializzazione dell’oggetto.

L’esempio dei plinti dello skilift di Col Caradiés, pur nella sua dimensione microscopica, mostra con chiarezza la logica spesso sottesa alla rimozione delle strutture obsolete: il giudizio negativo non riguarda l’impatto ambientale, ma un presunto impatto estetico. La rimozione ha un valore esemplare, quasi educativo, e al tempo stesso rappresenta una sorta di risarcimento, riparatore di un danno creato dall’uomo all’ambiente naturale. Si tratta di una visione esperta, ma guidata da una posizione ideologica, che dà per scontato che eliminare i segni dell’azione dell’uomo significhi tornare ad uno stato ‘naturale’.

6. RIFLESSIONI CONCLUSIVE: TRA OBSOLESCENZA E GESTIONE DEL PATRIMONIO. – I processi di attribuzione di valore/disvalore che indirizzano le politiche di tutela e i processi di gestione delle trasformazioni del paesaggio presentano aspetti di particolare interesse nel caso dei siti UNESCO, laddove il concetto di “outstanding universal value” si confronta con la percezione della popolazione e le pratiche e i processi di uso/disuso. Nel WHS (World Heritage Site) delle Dolomiti, istituito nel 2009, il tema è amplificato dalla contrapposizione tra i vistosi elementi naturali e gli elementi antropici, interpretati spesso come detrattori.

Tra questi detrattori le *str.obs* rappresentano un insieme al tempo stesso ovvio e anche problematico, come dimostra l’esperienza di ricerca qui descritta, dove emergono alcuni conflitti pertinenti ad uno sfaccettato processo di patrimonializzazione. La comprensione della multidimensionalità dell’obsolescenza permette quindi di mettere in luce la contrapposizione tra una “visione patrimoniale” e una “visione territoriale” del paesaggio (Pettenati, 2019) che genera i pregiudizi rintracciabili nelle narrazioni, nelle retoriche, nelle richieste e nelle proposte messe in campo dai soggetti coinvolti.

Sul piano operativo, l’esplicitare i pregiudizi permette di considerare la presenza delle *str.obs* non solo come un fattore di degrado, ma come un’opportunità nelle aree protette e nei siti UNESCO, invitando ad un approccio strategico più coerente ed efficace nella gestione dei paesaggi eccezionali. Vista la pluralità di funzioni/disfunzioni, valori/disvalori associabili alle *str.obs*, la riflessione sul destino della singola struttura e la definizione delle azioni da intraprendere possono costituire un valido tavolo di confronto per la partecipazione dei cittadini alla costruzione di un progetto condiviso di territorio nelle Dolomiti.

#### Bibliografia

- Augé M. (2004). *Rovine e macerie. Il senso del tempo*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Cameron C. (2010). The unnatural history of heritage: what's the future for the past?. *Journal of Heritage Tourism*, vol.5, n.3, pp. 203-218.
- Dal Borgo A., Garda E., Marini A., a cura di (2016). *Sguardi tra i residui. I luoghi dell'abbandono tra rovine, utopie ed eterotopie*. Milano: Mimesis.
- Harvey D. (2013). Emerging landscapes of heritage, in Howard P., Thompson I., Waterton E. (a cura di), *The Routledge Companion to Landscape Studies*. Londra: Routledge, pp. 152-165.
- Harvey, D. (2015). Landscape and heritage: trajectories and Consequences. *Landscape Research*, 40 (8), pp. 911-924.
- Laslaz, L. (2013). Renaturaliser sans patrimonialiser. Bannir les « installations obsolètes » et les points noirs paysagers dans les espaces naturels protégés alpins. *L'Espace géographique*, 2013/4, 42, pp. 354-369.
- Mattana U. (2006). *Il paesaggio dell'abbandono nelle Prealpi trevigiane orientali*. Sommacampagna: Cierre Edizioni.
- Mountain Wilderness (2002). *En finir avec les installations obsolètes... Analyse de la situation dans les espaces protégés des montagnes françaises et propositions d'actions pour une requalification paysagère*. Association Mountain Wilderness, étude réalisée pour le ministère de l'Écologie et du développement durable, D4E commande n° 02001481. Grenoble.
- Pascolini M. (2005). *Via dai margini, via dai centri: l'abbandono dello spazio vissuto*, *Multiverso*. Testo disponibile al sito: [http://www.multiversoweb.it/rivista/n-01-scarti\\_abbandoni/via-dai-margini-via-dai-centri-l%E2%80%99abbandono-dello-spazio-vissuto-23/](http://www.multiversoweb.it/rivista/n-01-scarti_abbandoni/via-dai-margini-via-dai-centri-l%E2%80%99abbandono-dello-spazio-vissuto-23/).
- Pettenati G. (2019). *I paesaggi culturali UNESCO in Italia*. Milano: FrancoAngeli.
- Varotto M. (2017). *Montagne del Novecento. Il volto della modernità nella Alpi e Prealpi venete*. Sommacampagna: Cierre Edizioni.
- Waterton E., Watson S, a cura di (2015), *The Palgrave Handbook of Contemporary Heritage Research*. London: Palgrave Macmillan UK.